

Pro Roscio, Amoenio Oato (80 a. c.)

[1, 1] Voi, giudici¹, vi chiedete certo con meraviglia - lo credo bene, io - il motivo per il quale tanti eccellenti oratori e tanti nobilissimi personaggi² se ne restano seduti, e a parlare mi sono alzato tra tutti proprio io che né per età né per ingegno né per prestigio posso reggere il confronto con queste persone che sono sedute. E tutti costoro che, come voi vedete, portano il sostegno della loro presenza, ritengono sì che in questo processo si debba respingere con energia l'ingiustizia di un'accusa montata con una spietatezza senza precedenti, ma non se la sentono di assumere personalmente la difesa in considerazione dei tempi tristi che stiamo attraversando³. Ne è naturale conseguenza che il senso del dovere li spinge a essere presenti, mentre il desiderio di evitare ogni pericolo impedisce loro di prendere la parola.

[2] Sarei allora io il più coraggioso di tutti? Nemmeno per sogno. Oppure tanto più zelante degli altri nell'obbedire all'imperativo del dovere? Ma neppure questo è un vanto tanto desiderato da volerlo avere io per primo strappandolo ad altri. Il motivo dunque che ha spinto me più che ogni altro ad assumere la difesa di S. Roscio è questo: se a prendere la parola fosse stato uno di questi personaggi che voi vedete presenti, dotati di grande prestigio politico e di elevata posizione sociale, al minimo accenno alla situazione politica - accenno inevitabile in una causa come questa -, le parole attribuitegli supererebbero di molto quelle effettivamente pronunciate; [3] al contrario, anche se io dirò con franchezza tutto ciò che c'è da dire, al mio discorso non potrà mai toccare, come invece toccherebbe a quello di uno di costoro, di uscire da questo tribunale e diffondersi tra la gente. E non basta: la notorietà e la posizione sociale non sentiranno ad alcuna delle parole degli altri di restare ignorata, mentre la loro età e assennatezza non faranno scusare un'espres-

sione men che cauta; al contrario, anche se io parlerò con eccessiva libertà, le mie parole o passeranno inosservate - la carriera politica non l'ho ancora iniziata⁴ - o saranno perdonate alla mia giovinezza: per quanto da Roma sia stata bandita non solo la nozione del perdono, ma pure la consuetudine di indagare con cura sui reati! [4] Si aggiunge ancora un motivo: agli altri la richiesta della difesa è stata forse fatta in modo da indurli a pensare che fosse loro possibile accettare o rifiutare senza venir meno a qualunque obbligazione morale; io invece sono stato pregato insistentemente da persone che hanno su di me la più grande influenza per l'amicizia che mi lega a loro, per le benemerzè che hanno nei miei confronti e per la loro posizione: sicché mi sarebbe stato impossibile ignorare il loro affetto per me, disdegnarne l'autorevolezza, non prenderne in considerazione il desiderio.

[2, 5] Ecco i motivi per i quali ho assunto in questa causa l'ufficio di avvocato difensore io che non sono stato scelto tra tutti per il fatto d'aver l'ingegno più brillante, ma perché ero l'unico rimasto, dopo il ritiro degli altri, che avessi la possibilità di pronunciare l'arringa con il minor pericolo: con lo scopo, s'intende, non già di offrire a S. Roscio un patrocinio validissimo, ma almeno di non lasciarlo totalmente abbandonato.

Può darsi che vi domandiate che sia codesto terrore e codesta sì tremenda paura¹ che impedisce a tante e sì autorevoli persone di assumere la difesa - cosa per loro solita - in una causa nella quale sono in gioco la vita e i beni di un altro uomo. E non c'è da meravigliarsi che voi ne siate ancora all'oscuro, in quanto gli accusatori² hanno deliberatamente taciuto ogni accenno a quel dato di fatto che è alla base della macchinazione di questo processo. [6] Ecco di che si tratta: il giovane che è al giorno d'oggi il più potente della nostra città, cioè L. Cornelio Crisogono³, pretende d'aver comprati per soli duemila sesterzi da quell'uomo tanto illustre e valoroso che è L. Silla - il suo nome lo faccio esclusivamente a titolo d'onore - il patrimonio del padre del qui presente S. Roscio, valutato sei milioni di sesterzi. Egli senza averne alcun diritto s'è gettato su di un patrimonio altrui così cospicuo e magnifico e, secondo lui, la vita di S. Roscio

costituisce un ostacolo troppo grande al godimento di quel patrimonio: è proprio per questo che chiede a voi, signori giudici, di cancellare dal suo animo ogni sospetto e di fuggare ogni timore; secondo lui, finché il mio cliente è sano e salvo, egli non può considerare come sua proprietà i beni di famiglia, così vasti e ingenti, di quest'uomo che non si è macchiato di alcuna colpa; una volta invece che sia condannato e gettato insepolto, spera di poter dar fondo con le sue sfrenate dissipazioni alle ricchezze ottenute delittuosamente. Vi chiede di strappargli dal cuore questa spina che notte e giorno lo tormenta e punge, vi chiede di dichiararvi i suoi sostenitori per assicurargli il possesso di questa preda che ha fatta sua in una maniera così criminale.

[7] Se voi, giudici, ritenete questa richiesta giusta e onesta, io a mia volta vi faccio una richiesta breve e, stando almeno al mio convincimento, ben più onesta.

[3] Chiedo anzitutto a Crisogono di ritenersi pago di tutti i nostri beni senza pretendere in aggiunta il sangue e la vita; chiedo subito dopo a voi, giudici, di opporvi alla scelleratezza di chi è pronto a tutto, di alleviare la sventura di chi è innocente e di allontanare, in occasione del processo di S. Roscio, un pericolo che minaccia tutti. [8] Se poi si riuscirà a scoprire o un motivo fondato d'accusa o solo un sospetto di colpa o, per farla breve, un qualunque elemento sia pure il più insignificante, che ci dia l'impressione che l'accusa abbia basato la sua denuncia su un sia pur futile indizio; concludendo, se oltre quel bottino di cui ho fatto cenno, riuscirete a trovare qualche altro motivo, non ci opponiamo a che la vita di S. Roscio sia data in preda alla loro sfrenata bramosia. Se però si tratta solamente di non far mancare nulla a chi di nulla è pago, se alla base dell'attuale dibattimento c'è il solo scopo di aggiungere la condanna di S. Roscio come un di più a quel ricco e bel bottino, fra tante vergogne non è forse questa proprio la vergogna più grande, che cioè siate stati ritenuti capaci di far ottenere loro con il vostro voto dato sotto il vincolo del giuramento¹ quello che in precedenza hanno di solito ottenuto personalmente facendo ricorso al ferro, strumento di delitti? che degli assassini e dei briganti chiedano proprio a voi che per il vostro prestigio siete stati scelti tra i cittadini a far parte del senato² e per la vostra auste-

rità a formare questo collegio giudicante, non solo di evitare quel supplizio che, come pena dei loro misfatti, dovrebbero paventare pieni di orrore, ma addirittura di uscire da questo processo adornati e arricchiti delle spoglie dell'avversario?

[4, 9] Si tratta di fatti così gravi e orribili che io capisco bene che non mi è possibile né trattarne adeguatamente né deplorarli con l'energia che ci vorrebbe né sfogarmi protestando con la libertà che sarebbe necessaria: ché a un'adeguata trattazione sono di ostacolo le mie capacità naturali, all'energia la mia età, alla libertà i tempi. A questi ostacoli si aggiunge una straordinaria apprensione procuratami dalla mia timidezza naturale¹, dal vostro prestigio, dalla potenza degli avversari e dal pericolo di S. Roscio. È per questo che rivolgo a voi, signori giudici, la più calda preghiera di ascoltare le mie parole con una attenzione accompagnata da benevola indulgenza. [10] È fidando nella vostra integrità e saggezza che mi sono addossato un carico più pesante di quello che potrei portare: e me ne rendo ben conto. Questo carico, se voi vorrete sia pure in parte alleggerirlo, io lo porterò come potrò, o giudici, prodigandomi con passione; se invece m'abbandonerete — cosa che non penso proprio —, non per questo mi perderò d'animo, ma mi sforzerò di portare a termine, fino a che mi basteranno le forze, il compito che mi sono assunto. E se non mi riuscirà di portarlo in porto, ritengo preferibile rimaner schiacciato sotto il peso del dovere anziché gettar via per slealtà o deporre per viltà quel carico che mi è stato una volta per tutte posto addosso con piena fiducia.

[11] E pure a te, M. Fannio², rivolgo la mia calda preghiera: mostra in questa circostanza a noi e allo stato quelle qualità che hai già precedentemente mostrate al popolo romano presiedendo un tribunale come questo.

[5] La gran folla che è venuta ad assistere a questo processo tu la vedi; dell'attesa e del desiderio generale di un giudizio fermo e severo ti rendi ben conto. Dopo tanto tempo¹ è questo il primo processo per omicidio che viene celebrato, e nel frattempo quanti abominevoli delitti! Sicché è generale la speranza che questo tribunale da te presieduto saprà punire...

più acconcio i misfatti perpetrati alla luce del sole con quotidiano spargimento di sangue².

[12] Il mio ufficio è oggi di avvocato difensore, ma levo alta e forte la mia voce, come negli altri processi è solita fare l'accusa. Ecco la richiesta che rivolgo a te, M. Fannio, e a voi, membri della giuria: punite con la massima durezza i delitti, opponetevi con la massima energia a chi è pronto a tutto osare, considerando che, se non mostrerete ben chiare in questo processo le vostre intenzioni, la cupidigia, la scelleratezza e la temerità si sfreneranno a tal punto che il sangue scorrerà non solo nell'ombra, ma addirittura qui nel foro, davanti al tuo tribunale³, M. Fannio, ai vostri piedi, signori giurati, tra questi scanni stessi. [13] Ed è proprio questa licenza che si cerca di ottenere con questo processo: sostiene l'accusa chi ha messo le mani sui beni del mio cliente, si difende chi è stato privato di tutto tranne che della sua disgrazia; sostiene l'accusa chi ha ricavato un vantaggio dall'uccisione del padre di S. Roscio, si difende chi per la morte del padre ha avuto non soltanto cordoglio ma pure povertà; sostiene l'accusa chi ha desiderato ardentemente strozzare questo mio cliente, si difende chi per fino a questo processo s'è presentato con una scorta per non essere trucidato proprio qui, davanti ai vostri occhi; per concludere, sostiene l'accusa chi il popolo a gran voce vuole condannato, si difende chi è l'unico sfuggito alla loro spietatissima strage. [14] E perché voi, giudici, possiate più facilmente rendervi conto che la realtà è ben più vergognosa di quanto risulti dalle mie parole, vi esporremo i fatti come sono andati cominciando fin dal principio: così vi sarà più facile comprendere la sventura di quest'innocente, la tracotanza di quella gentaglia e la rovinosa situazione dello stato.

[6, 15] S. Roscio, padre di questo mio cliente¹, era cittadino del municipio di Ameria², e mentre superava incontestabilmente non solo i suoi concittadini, ma pure gli abitanti dei paesi vicini per natali, notorietà e ricchezza, godeva pure del favore e del-

[53, 153] E se voi vi assumete la responsabilità di una tale ingiustizia offrendo la vostra collaborazione per compierla¹; se sedete in questo tribunale perché siano condotti davanti a voi i figli di coloro i cui beni sono andati all'asta, in nome degli dèi immortali, badate bene, signori della giuria, che non si abbia a pensare che sia incominciata per opera vostra una nuova proscrizione, e molto più crudele. La precedente è stata diretta contro persone in grado di impugnare le armi², e tuttavia il senato non volle assumersene la responsabilità, perché non sembrasse sanzionato dall'autorità di quel pubblico consiglio³ un provvedimento che superava in durezza gli esempi offerti dal costume degli antenati⁴; quest'altra, invece, che colpisce i figli dei proscritti e giunge fino alla culla di bambini ancor privi di parola, se con la sentenza che darete non la respingete lontano da voi con tutto il vostro disprezzo, state attenti, in nome degli dèi immortali, pensate dove andrà a finire la nostra repubblica!

[154] Degli uomini saggi e investiti, come siete voi, di una autorità e di un potere così alti, devono curare nel modo più efficace quei mali che travagliano con tanta violenza lo stato. Tutti voi vi rendete conto di quest'amara realtà: il popolo romano, un tempo famoso per la sua grandissima clemenza verso i nemici, oggi giorno esercita la sua crudeltà — è la malattia di cui soffre! — contro i suoi stessi cittadini. Eliminate dallo stato questa crudeltà, signori della giuria, non tollerate che continui a imperversare nella nostra repubblica. La morte atrocissima di tanti cittadini non è il solo danno di cui essa sia responsabile, ché con lo spettacolo quotidiano delle violenze ha pure spogliato gli uomini più miti di ogni senso di pietà. Quando infatti non passa ora senza vedere o udire qualche efferatezza, anche noi che siamo mitissimi di carattere, di fronte alle dolorose vicende che si susseguono ininterrottamente, ci sentiamo svuotati di ogni sentimento d'umanità.

senato e i magistrati propri — la giurisdizione era invece esercitata da delegati del pretore —; oppure *cum suffragio et iure honorum*, cioè con il godimento da parte dei *municipipes* della pienezza della cittadinanza romana (con diritto di voto attivo e passivo). Cfr. inoltre § 25, n. 3.

4. Ogni provvedimento eccezionale contro la vita e i beni d'un cittadino era di competenza dei comizi centuriati. Cfr. *Sest.* 65; *Leg.* 3. 11.

5. L'esordio non si giustifica che con il fine di preparare l'ascoltatore a esser meglio disposto verso di noi nelle parti successive. Moltissimi autori affermano concordemente che questo si ottiene soprattutto in tre modi, rendendolo cioè benevolo, attento e docile,⁶ non perché a simili effetti non si debba badare per tutta la causa,⁷ ma perché essi sono necessari soprattutto all'inizio, quando si viene ammessi nell'animò del giudice per poter procedere oltre.

6. Ci è stato insegnato che la benevolenza la si ottiene a partire o dalle persone o dalle cause. Ma contrariamente alla convinzione dei più,⁸ il computo non tien conto di tre sole persone, querelante, suo avversario e giudice; talvolta infatti l'esordio suol muovere anche da chi pronuncia l'orazione.⁹ Perché, per quanto egli parli di sé davvero poco e senza alcuna enfasi, conta moltissimo, per ogni aspetto della causa, se ha fama di uomo giusto. Accadrà così che paia appartener non lo zelo fazioso dell'avvocato, ma quasi la credibilità del testimone. Perciò, cominci col far credere d'esser venuto a sostenere la causa spinto da un dovere di parentela o di amicizia, e soprattutto, se possibile, da un obbligo verso lo Stato, o per dare un esempio significativo. Di questo senza dubbio debbono preoccuparsi in misura molto maggiore le parti stesse, così da sembrare esser giunte in giudizio per un motivo serio e onorevole, o addirittura perché non hanno potuto evitarlo.⁸ Ma come l'autorità dell'oratore sarà particolare se il suo essersi fatto carico della causa rimarrà scevro da qualsiasi sospetto di grettezza, odio o ambizione, così, d'altro canto, una sorta di tacita raccomandazione presso i giudici si otterrà anche definendosi insicuri, inesperti, impari all'ingegno degli avversari, come avviene nella maggior parte degli esordi di Messalla.¹⁰ 9. È infatti naturale provare simpatia per chi versa in difficoltà, e un giudice coscienzioso ascolta ben volentieri un avvocato da cui non ha nulla da temere in vista del proprio esercizio della giustizia. Di lì veniva quello sforzo degli antichi di dissimulare la loro eloquenza, sforzo tanto lontano dall'ostentazione che regna ai nostri tempi.¹¹

10. Bisogna anche evitare di apparire offensivi, maligni,

superbi, maldicenti contro qualcuno o qualche ceto, specie se vi appartengono coloro che non si possono danneggiare se non contrariando i giudici. 11. Del resto, il consiglio di non dir nulla contro il giudice, non solo esplicitamente, ma neppure attraverso allusioni comunque comprensibili, sarebbe stupido se il fatto non si verificasse.

Anche l'avvocato della parte avversa darà materia al nostro esordio, talvolta perché lo onoreremo — se fingendo di tenerne eloquenza e influenza faremo in modo che esse diventino sospette al giudice —, talvolta perché lo insulteremo, ma questo secondo caso è rarissimo (se ne vide un esempio in Asinio,¹² che difendendo eredi di Urbina)¹³ pose fra le prove della non bontà della causa dell'avversario il fatto che la difendesse Labieno).¹⁴

12. Cornelio Celso¹⁵ nega che questi siano proemi, poiché rimarrebbero estranei alla lite. Ma io, come preferisco essere guidato dall'autorità degli oratori più grandi,¹⁶ così penso che riguardi la causa tutto ciò che riguarda l'oratore, essendo naturale che i giudici a quelli che più volentieri ascoltano pure più facilmente credano.

13. Della persona del cliente, poi, si deve trattare variamente: talora se ne adduce la dignità, talaltra se ne raccomanda la debolezza. Capita anche di dare un resoconto dei meriti, dei quali dovrà parlare con maggior pudore chi elogerà i propri piuttosto che quelli altrui.¹⁷ Contano molto il sesso, l'età, la condizione, per esempio nel caso di donne, vecchi, orfani che fanno valere il loro stato di figli, genitori, spose:¹⁴ solo la pietà, infatti, riesce a piegare anche un giudice rigoroso; ma questi aspetti nel proemio vanno sforzati, non esauriti.

La persona dell'avversario di solito la si attacca facendo leva praticamente su tutti questi stessi punti, ma intesi al contrario. Infatti, se sono potenti tien dietro l'invidia; se umili e abietti il disprezzo; se infami e colpevoli l'odio:¹⁸ tre sentimenti efficacissimi a rendere avverso l'animo dei giudici. 15. Né basta fare simili osservazioni: ci riescono anche gli inesperti; il più delle volte bisognerà esagerarle o sminuirle, a seconda di come tornerà utile; questo infatti è compito specifico dell'oratore; quelle appartengono alla causa.